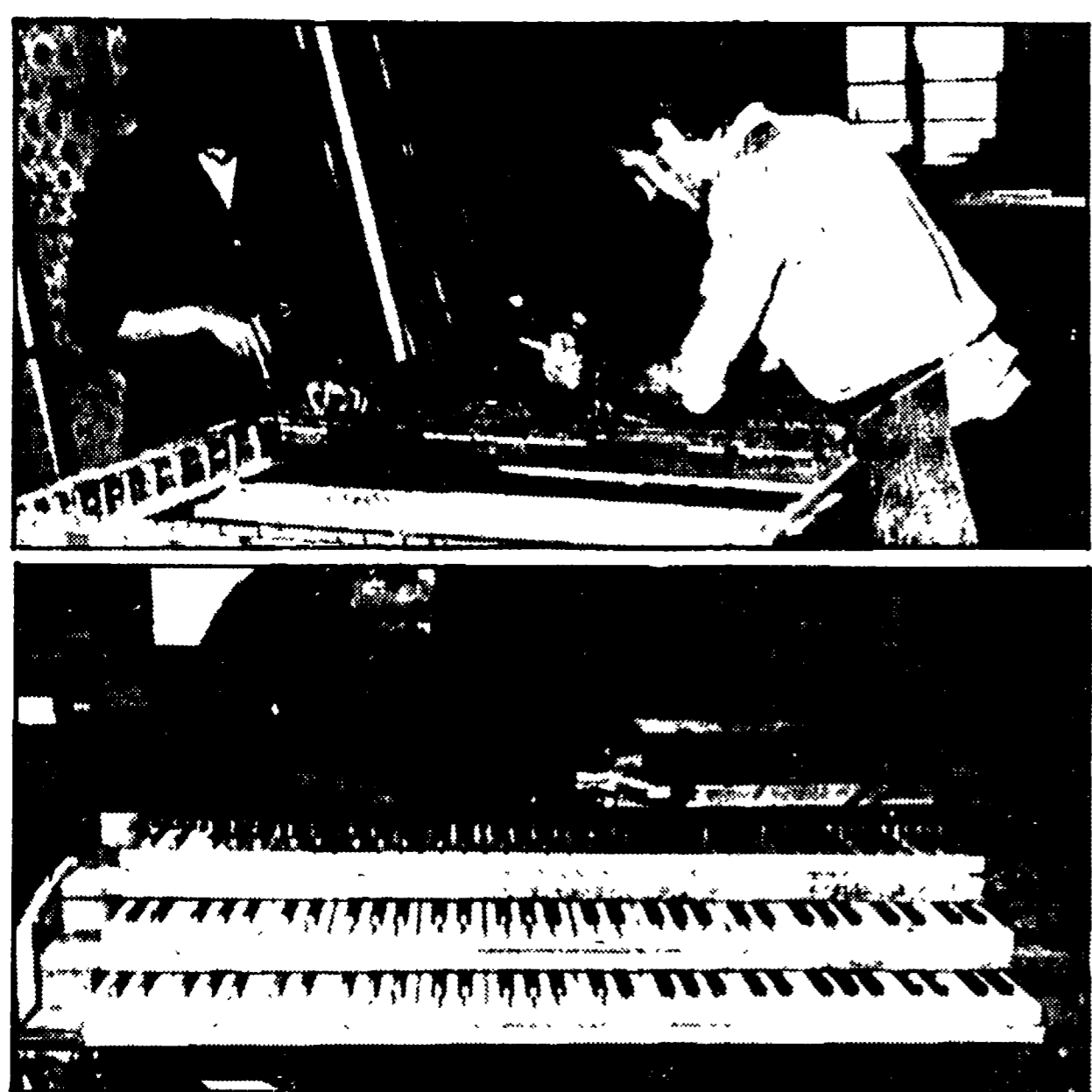


Si guarda al futuro del premio letterario

«Prato» apre agli stranieri

Giunto alla trentesima edizione si cercano idee nuove - Il richiamo alla Resistenza - La separazione tra saggistica e narrativa - I libri tradotti in italiano - Colloquio con alcuni membri della giuria



Conclusa la Quinta edizione de «l'Accademia»

Con l'organo di Frescobaldi Pistoia pensa al clavicembalo

Concertisti, maestri e docenti di conservatorio - I progetti per il prossimo anno - L'eredità sei-settecentesca - 130 esemplari di strumenti

PISTOIA — Si è chiusa la settimana scorsa la tradizionale accademia di musica per organo. Una quinta edizione, quella di quest'anno, che ha veramente lasciato il segno a Pistoia, tanta è stata la partecipazione ai numerosi concerti che allievi di 14 paesi (4 continenti) e Maestri di prestigio internazionale hanno portato qua e là per le chiese cittadine e della provincia. Il concerto di chiusura, dedicato a musiche per organo di Gerolamo Frescobaldi, si è tenuto nella chiesa di San Bartolomeo, tradizionale palestra per il saggio e l'esibizione finale degli allievi del corso. Fra loro, illustri concertisti e una ventina di docenti di Conservatori. In tutto più di ottanta allievi, una scolaranza di gran lusso per una iniziativa che cresce di anno in anno, anche se magari è più conosciuta all'estero che in Italia. In Giappone — ci è stato detto — conoscono perfettamente Pistoia soprattutto grazie a questa sua particolarissima peculiarità che gli deriva dalla realtà seicentesca e settecentesca di un ricchissimo patrimonio di organi (più di 130 esemplari, con caratteristiche uniche per qualità oltre che per quantità). L'edizione del '79 dell'Accademia si chiude con una

prospettiva allettante; quasi sicuramente il prossimo anno le verrà affiancato un'Accademia, altrettanto qualificata, dedicata allo studio del clavicembalo. Inoltre probabilmente già dal 1980 si potranno toccare con mano i primi passi del laborioso restauro dell'organo Hermann della chiesa dello Spirito Santo, padre di tutta la produzione pistoiese e simbolo stesso dell'Accademia. Noi non ci orientiamo tra i registri «allegri», «accessori», o «principali», non capiamo niente di «allegretti» («maestrosi») o «ripiani» (in tutta sincerità abbiamo grosse difficoltà anche con le note) ma certe esibizioni riescono a prendere anche i profani. Se all'inizio della edizione appena conclusa eravamo entrati in silenzio nella sede della scuola, per renderci conto di persona della sua organizzazione, ora possiamo pure dire a voce alta che questa quinta Accademia ha dato tutto quello che si proponeva di dare, magnificamente condotta dal Maestro Tagliadini e diretta impeccabilmente da un infaticabile Fineschi. Se gli organi vanno in natalina, le iniziative della lunga «Estate pistoiese» continuano. Ricordiamo in primo luogo il potenziamento

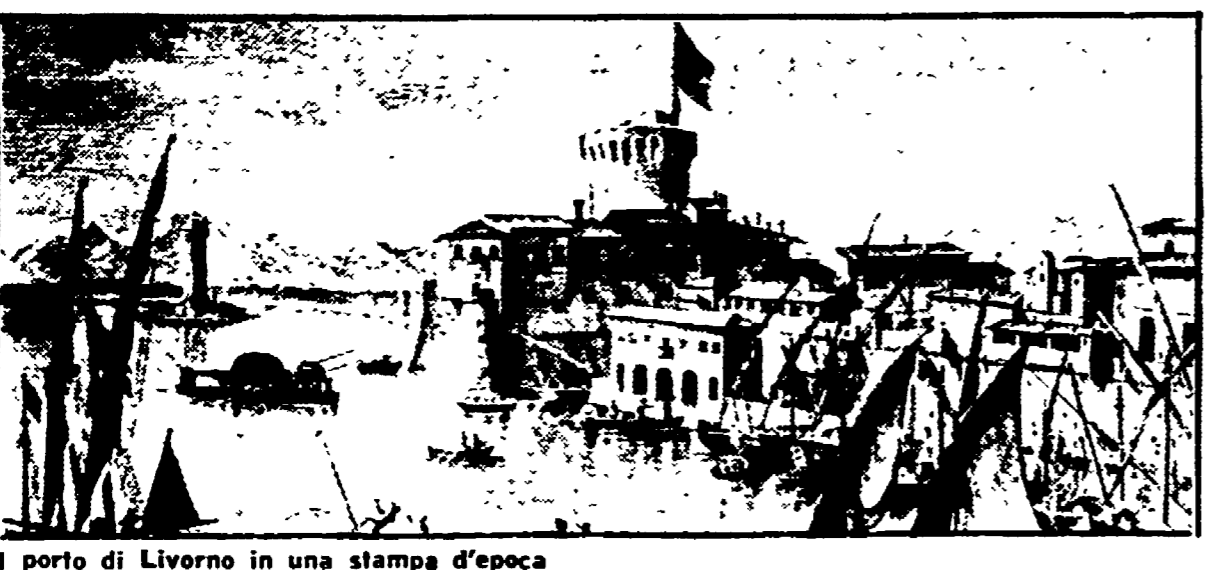
del «Centro di Documentazione» sull'opera di Marino Marini. In un recente consiglio comunale sono andati al Centro 100 milioni, un'altra testimonianza non solo della riconoscenza di Pistoia a Marino, ma anche della volontà di fare di questa sua testimonianza permanente un riferimento (e un richiamo) di valore sempre crescente. Tra le iniziative ancora da appassire mancano all'appello la mostra «Eisenstein: bozzetti disegni e cinema», allestita a Parigi e arricchita strada facendo da documenti inediti, messi a disposizione dalla Unione Sovietica. E ancora una mostra di «Artisti pistoiesi tra le due guerre». Infine l'attentissimo convegno nazionale sul tema «Vere urbanità, vitalismo e forestazione», in programma dal 21 al 23 settembre e che si svolgerà in un'aula di spunti polemici con cui Comune e Camera di Commercio affrontano il tema del «Centro di Sperimentazione». Ma su questo avremo modo di ritornare. **Marzio Dolfi**

NELLE FOTO: due momenti del lavoro di restauro di un organo. Nel 1978, anche l'«Hermann» della chiesa di S. Spirito tornerà a nuova vita

A Livorno un convegno dal 27 al 30 settembre

Documenti inediti sugli inglesi

Riguardano l'attività degli agenti marittimi nel '700 - Storia e costume



Il porto di Livorno in una stampa d'epoca

Prosegue il lavoro preparatorio per il convegno «Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba» promosso dall'Ente provinciale per il turismo di Livorno e dall'Ente valorizzazione isola d'Elba di Portoferraio. Il comitato organizzatore ha ricevuto, assieme alla adesione di alte personalità della cultura italiana ed anglo sassone, notevoli contributi documentari. Si preannuncia, fra l'altro, documentazione anche inedite circa gli apporti degli agenti marittimi-ricevitori ed accomandati operanti particolarmente all'isola d'Elba dal '700 in poi. In aggiunta al denso materiale che concerne la «British Factory» livornese

se e il fervido clima letterario che l'affianca, largo spazio verrà impegnato dalle preziose inglesi nella isola d'Elba nei periodi pre e post napoleonici. I rapporti con le arti figurative verranno particolarmente trattati a Portoferraio dai professori Battaglia e Andrei. I professori Anzilotti e Neri relazioneranno sui viaggiatori anglosassoni, il prof. Curcilli dell'Istituto «The cept» Contrad society» riferirà sull'Isola e l'arcipelago toscano nelle opere narrative di Conrad e di Thomas Hardy. Altri interessanti contributi verranno dal prof. Zanobini relatore sul tema «L'Amministrazione Nelson e la flotta in-

glese all'isola d'Elba alla fine del '700». Particolare curiosità storica e di costume verrà posta in risalto da una comunicazione del card. Lombardi della basilica di San Carlo della Massa Marittima a proposito di una incursione di navi inglesi su Marciana Marina nel 142. Essa venne respinta anche mercé l'intervento armato di 20 sacerdoti maritimesi, i quali, avendo partecipato a incontri cruenti rischiararono di tornare allo stato laicale. Il convegno avrà svolgimento a Livorno e a Portoferraio dal 27 al 30 settembre p.v. e verrà presieduto dal sen. Giovanni Spadolini.

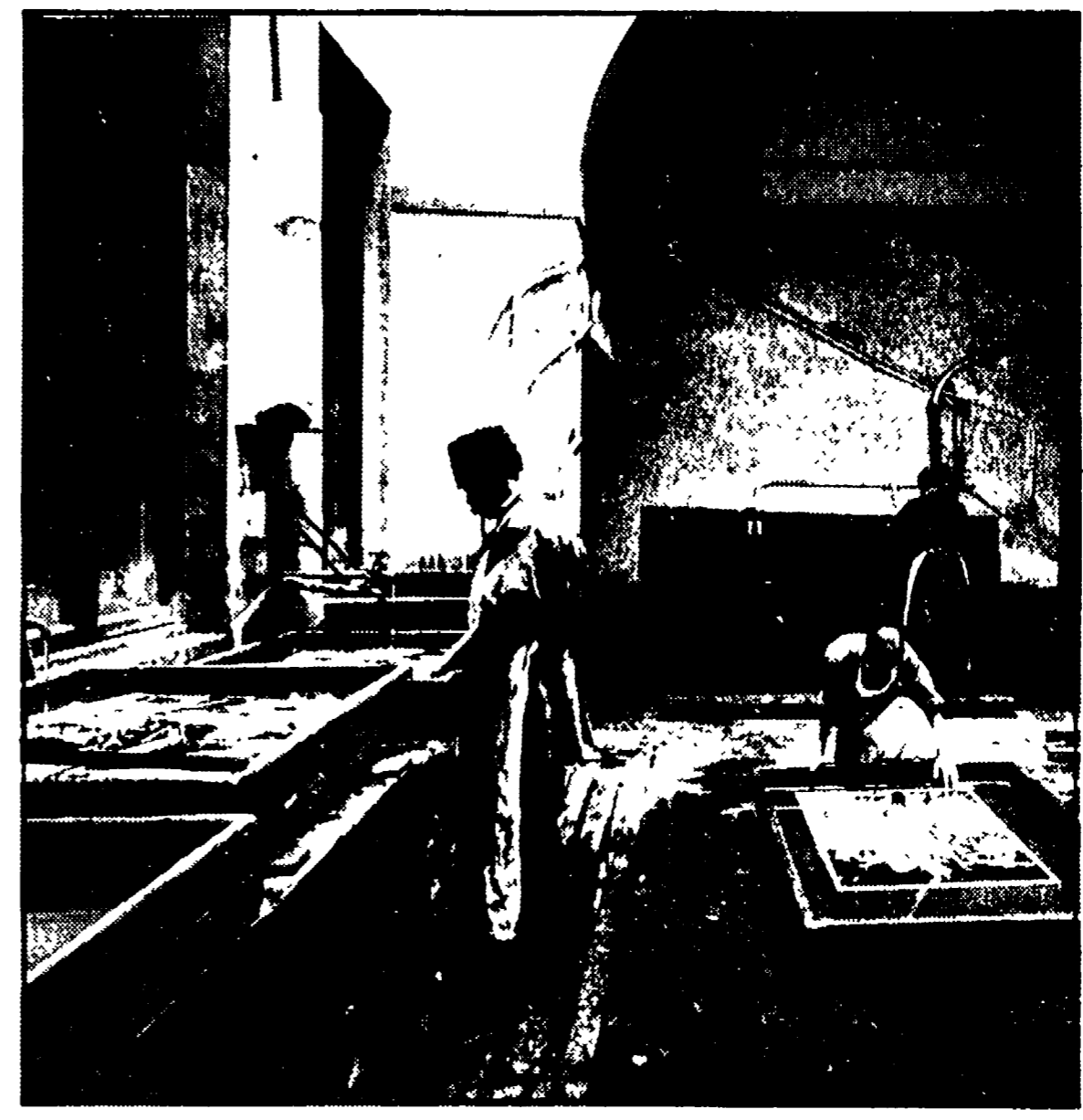
Brunello Gabellini

Estate senese: la mostra del fotografo Vincenzo Balocchi

Con la «Leika» a spasso per le crete

94 foto esposte alla Loggia della Mercanzia - Presentazione di Zannier

«Dato il mio carattere calmo e tranquillo, non sono mai andato in cerca di notorietà ed amo piuttosto vagare da solo nelle crete di Siena o Volterra in cerca del soggetto preferito». Sono parole di Vincenzo Balocchi, fotografo del nostro tempo al quale l'Estate senese ha dedicato una mostra che si pone certamente all'attenzione di critica e pubblico, come una delle cose più belle della rassegna culturale estiva organizzata dall'Amministrazione comunale. Già il numero dei visitatori che ha visionato le foto in mostra alla Loggia della Mercanzia è sinonimo di successo, ma c'è di più: alla significativa iniziativa della mostra si collega la donazione del «Fondo Balocchi» alla Biblioteca comunale degli Intronati, decisa — come ha scritto il sindaco di Siena Mauro Barni nella presentazione al catalogo — «con acquisita sensibilità culturale» dai figli del fotografo fiorentino, Carlo e Maria Cristina. Unitamente a questo materiale verrà donata anche la biblioteca fotografica, ricca di preziosi strumenti di consultazione.



te: la ricerca di una perfezione stilistica e di una cura particolare nella stampa delle foto, quali solo un grande fotografo riesce a fare.

Per chi esamina le 94 foto della mostra, non è facile individuare una linea di intervento preciso e continuata nel tempo; Balocchi pare teso in tutta la sua produzione a cogliere le istanze di rinnovamento e approfondimento che vengono dall'Italia e dall'estero negli anni della sua attività. Un dato però appare certamente costan-

te: la ricerca di una perfezione stilistica e di una cura particolare nella stampa delle foto, quali solo un grande fotografo riesce a fare. E gli effetti danno il senso di questa accurata ricerca nel segno della poesia, che pervade tutta l'opera di Balocchi; gli inquietanti ritratti, le trovate quasi macabre come «Il pollo» o «La ragazza

sotto vetro», la misteriosa immagine quasi surreale di due suore su una spiaggia al tramonto, un cilindro che va a sposarsi con una mano di legno mozzata, eppure quasi viva e i cavalli di legno di un circo e di un Luna park che sembrano attendere solo un fischio per lanciarsi tutti insieme al galoppo. Tutte foto in cui la poesia va a fondersi ap-

giovane Balocchi si entusiasma per le immagini di Cesare Schiapparelli e per le pagine de «La fotografia artistica». A ventinove anni Balocchi pubblica le sue prime fotografie e subito dopo la laurea lavora, come direttore, allo stabilimento dei fratelli Alinari. Verso la fine degli anni venti fonda l'Istituto Fotocromo Italiano, un'azienda grafica specializzata nella riproduzione delle opere d'arte. Nel 1938 è tra i fondatori del «Gruppo fotografico fiorentino», poi, dopo la seconda guerra mondiale nel 1948 entra a far parte del gruppo della «Bussola».

Dalla sua opera Italo Zannier, docente di tecniche di comunicazione alla università di Venezia e di tecniche della fotografia a Bologna, scrive sul catalogo della mostra, «che è magistrale e l'eclettismo tematico della sua opera appare in parte di un rilevante valore didattico, perché egli vi ha fissato innumerevoli stereotipi dell'osservazione fotografica che oltretutto recano spesso il segno della poesia». Zannier, come altri critici parlano di Balocchi come di un fotografo che insieme ad altri ha fatto la storia della fotografia nel nostro paese in questo secolo: dedicargli una mostra era il minimo che Siena potesse fare, visti i legami che Balocchi aveva con la città, spesso rappresentata nelle sue foto, così come i paesaggi della campagna circostante.

Il pomeriggio del 2 giugno 1975 la salma di Balocchi fece ritorno a Firenze, ma sulla superstrada del Palio, all'altezza dello svincolo per Montepulciano, il carro funebre sostò per dieci minuti davanti alla cinta muraria con le antiche torri: l'aveva chiesto Vincenzo Balocchi come a scattare una ultima fotografia ad esempio di quel tipico paesaggio toscano che tanto amava.

Daniele Magrini

NELLA FOTO: una immagine dello stabilimento Alinari dove Balocchi, appena laureato, lavorò come direttore

Fiorentina, Pistoiese e Pisa eliminate dalla «Coppa Italia»

La viola fuori per troppa presunzione



Il giovane Sella, una promessa che va confermata



L'anziano Frustalupi, una conferma che promette ancora

Fiorentina, Pistoiese e Pisa le squadre della Toscana che partecipano ai campionati professionisti non hanno avuto molta fortuna in questa edizione di Coppa Italia: tutte e tre sono state eliminate. La Fiorentina non ha proseguito questa avventura perché è eliminata dalla differenza gol. Pistoiese e Pisa, invece, non avevano le carte in regola per poter sperare. Ma l'eliminazione che ha fatto più clamore è senz'altro quella della squadra viola la quale sulla carta aveva tutti i requisiti per qualificarsi. La squadra di terzo girone che lotterà per la conquista della Coppa Italia è la Ternana, una formazione che partecipa al campionato di serie B, che la scorsa stagione per poco non retrocedeva. Gli umbrì hanno raggiunto la qualificazione battendo per 3 a 2 il Verona dopo che gli scaglieri si erano trovati in vantaggio di ben due gol. Invece, la Fiorentina per avere snobbato gli avversari si è trovata con le cosiddette pive nel sacco: a Terni i fiorentini giocarono con molta appassi-

zione, la maggioranza ritenne la Ternana squadra troppo inferiore per poter competere con loro e la partita finì a reti inviolate. Tre giorni dopo ad Avellino, contro una squadra ancora alla ricerca della condizione, che aveva già perso ogni speranza di qualificazione, gli uomini di Carosi disputarono una gara disastrosa tanto da subire tre reti (contro una di Pagliari) che sono risultate decisive al momento di tirare le somme. Ma i viola per la verità di possibilità di far parte del ristretto lotto di squadre che disputeranno la fase finale di questo torneo l'avevano avuta. Contro il Como, infatti, i fiorentini, hanno vinto (1-0) ma hanno anche mancato ben 5 gol. Uno spreco che i viola hanno pagato a caro prezzo poiché sono stati eliminati. Una eliminazione, aggiungiamo noi, che potrebbe avere anche delle serie ripercussioni sul campionato che inizierà proprio domenica. Il morale dei giocatori è apparso molto scosso ed è anche per questo che Carosi ha deciso di portare la

squadra in ritiro (a Reggello poiché a Firenze e dintorni non si trova posto per dormire) con un giorno di anticipo. Il primo avversario di campionato si chiama Udinese, una squadra che in Coppa Italia è stata eliminata per la differenza reti, una compagine che però, a differenza dei viola, non ha perso alcun incontro. Insomma dire che alla prima di campionato la Fiorentina rischia grosso non è errato. E' evidente che parliamo della Fiorentina vista in Coppa Italia, una squadra ancora a corto di preparazione e soprattutto non convinta dei propri mezzi. Infatti alcune delle sue pedine più importanti in Coppa hanno denunciato troppi scompensi. Ma la «malattia» che i viola hanno accusato in questo inizio di stagione è la preparazione: due anni fa i gialli (sotto la regia di Mazzoni) partirono convinti di essere i più forti e al primo intoppo persero la tramontana. Lo scorso anno, sotto la guida di Carosi, tutti fecero un esame di coscienza e dalla prima all'ultima gara si impegna-

rano fino alla morte. Finirono il campionato a quota 32, cioè al 6. posto. Per raggiungere tale obiettivo i giocatori si sottoposero ad un duro lavoro, «se riescono a tenere il passo per novanta minuti possono anche fare qualcosa di buono», diceva spesso Carosi. Ora, invece, sembra che qualcuno sia nuovamente ricaduto negli errori di due anni fa. Ed è appunto per questo, per far ritrovare a tutti l'umiltà indispensabile che oggi l'allenatore, prima dell'inizio della preparazione, farà a tutti un discorso molto chiaro: «ri-chiamerà tutti ai propri doveri».

Ci siamo dilungati a parlare della Fiorentina poiché, come abbiamo accennato, fra le tre toscane era l'unica attrezzata per qualificarsi in Coppa Italia. La Pistoiese — che si è largamente rinnovata — non solo non aveva una intelligenza tale da poter sperare ma giustamente il suo allenatore, Enzo Riccomini, è rimasto con i piedi per terra ed ha affrontato la Coppa Italia con il solo scopo di far trovare alla squadra la migliore amalgama. Ci è riuscito? Non lo sappiamo. Una risposta ce la darà il campionato cadetti che, come è noto, è molto duro. Lo stesso discorso fatto per la Pistoiese vale anche per il Pisa che dopo tanti anni è tornato a prendere posto fra i «cadetti». La compagine di Meciani è passata da prestazioni interessanti a prove molto discutibili tanto è vero che Anconetani, il presidente, ha provveduto ad ingaggiare una mezzala per dare maggiore sostanza al centro campo. E un Pisa ancora tutto da scoprire. Nelle sue file militano elementi giovani, già rodati, in possesso di una certa esperienza, ma come accade in tutte le cose della vita anche loro hanno bisogno di ritrovarsi di trovare quella intesa sul campo che è poi indispensabile per raggiungere i migliori obiettivi. Per la Pistoiese e il Pisa, a differenza della Fiorentina, non esiste il problema presunzione: gli «arancioni» e i «nerazzurri» sul campo corrono e lottano.